

Le lucciole non si possono fermare con una multa

A Massimo Teodori

Ad agosto non poteva mancare la campagna contro le puttane. Si direbbe che è una specie di motivo obbligatorio dell'estate come le vacanze dei Vip e il gioco delle coppie. Va bene che quest'anno l'attenzione sotto l'ombrello, a Capalbio, a Cortina e nei settimanali radical chic si è rivolta alla discussione sul blow job clintoniano, ma la guerra alle lucciole è riuscita a inserirsi di forza all'ordine del giorno dell'emergenza stagionale.

Sono i sindaci a tenere la prima linea nella nuova offensiva: primi (...)

(...) cittadini di destra e di sinistra, cattolici e atei, post-comunisti e post-fascisti, della morigerata Padania e della lussuriosa Romagna, della metropoli invivibile e del ridente villaggio. Si è improvvisamente scoperto che la prostituzione in Italia non è reato, mentre lo sono lo sfruttamento, l'adescamento e gli atti osceni in luogo pubblico. Ed ecco allora che sono stati inventati reati singolari da applicarsi in maniera ricattatoria: intralcio al traffico (Rimini), sosta davanti alle prostitute, abbigliamento indecente (Padova e Verona), prestazioni a bordo di veicoli (Modena), sequestro delle auto delle lucciole (Prato), nudità e obbligo di conciliazione sul posto (Montecatini), atti osceni in luogo pubblico (Firenze), e via elencando le fattispecie penali da applicarsi con interpretazioni ampie e fantasiose. Senza parlare delle sanzioni pecuniarie salate dell'ordine di centinaia di migliaia di lire che arrivano fino ad oltre il milione in caso di indisponibilità alla conciliazione.

Tutto questo fantasioso attivismo municipale poggia su presupposti che, in verità, appaiono assai deboli e dagli esiti probabilmente poco efficaci. Il primo è che possa essere limitata se non addirittura eliminata la prostituzione, oggi praticata su larga scala, soprattutto nelle strade da parte di non italiane. Il secondo è che i clienti, che sono diffusi in tutti gli strati sociali e in tutte le fasce d'età, possano, anzi debbano, essere intimoriti attraverso la minaccia pecuniaria e, ancora di più, la paura dello scandalo in famiglia o nel proprio ambiente. Le multe inviate a casa, le azioni di polizia e giudiziarie, e perfino le foto del fattaccio, dovrebbero costituire un deterrente alla frequentazione delle lucciole.

A noi pare che l'ispirazione che sorregge questa nuova crociata antilucciole di Rimini e Milano, di Padova e Prato, in cui si mescolano il proibizionismo sessuale e il moralismo bigotto, sia destinata a fallire clamorosamente come sono fallite in passato analoghe iniziative. Siamo d'accordo che esiste un problema, chiamiamolo così, di pubblica decenza in quanto non è tollerabile lo spettacolo offerto in alcune zone

delle città e delle strade extraurbane. E conveniamo anche con il fatto che l'intreccio tra prostituzione e malaffare è strettissimo per cui laddove si segnala l'attività puttanesca, alligna ben altra criminalità più o meno organizzata. Ed è altrettanto scontato che il racket della prostituzione è ormai in gran parte d'importazione nelle mani delle varie mafie russe, euro-orientali, albanesi, africane e così via.

Ma con la repressione dei clienti e le multe non solo si violano fondamentali diritti dei cittadini italiani, rei confessi, rei come gran parte dei loro connazionali di qualche scappatella sessuale che però non può che riguardare solo le loro coscienze, ma non si raggiunge alcuno dei risultati ipotizzati, e cioè la limitazione della prostituzione, lo scoraggiamento dei clienti e l'eliminazione delle lucciole. Recenti dati stimano in oltre centomila le persone implicate in Italia nel mercato della prostituzione, in 30 mila miliardi il volume degli affari, e in 20 milioni gli italiani che in un qualche momento si avvalgono di simili prestazioni.

Se così è, occorrerebbe un ripensamento sul tema ben più profondo delle crociate estive utili solo per strappare qualche pubblicità locale a buon mercato. La prostituzione non si cancella con un decreto municipale; i clienti non sono eliminabili con grida destinate a fare la fine di quelle manzoniane; le puttane, soprattutto dopo l'apertura delle frontiere dei Paesi poveri, non saranno redate da un predicazzo di don Benzi. Questa attività che, in misura maggiore o minore, accompagnerà la civiltà futura come ha sorretto quelle dei passati millenni, va disciplinata in maniera che non rechi danni e offese alla convivenza civile.

Non stiamo parlando per l'Italia della riapertura dei casinò di Stato, opportunamente chiusi quarant'anni orsono. Ma in tutti i Paesi in cui il denaro dei più convive con le miserevoli condizioni di non poche giovani donne, si è trovata una qualche soluzione regolamentata della prostituzione tale da produrre il minor impatto negativo possibile con l'insieme della società. Di soluzioni

ni ve ne sono di diverso tipo, dalle case organizzate privatamente alle strade riservate, dalle vetrine di quartieri off-limits alle licenze per controllare sanitarmente e fiscalmente la prostituzione. Ma qui non vogliamo entrare nell'analisi delle soluzioni tecniche. Una cosa è certa: anche in questo importante problema sociale e civile l'iniziativa del governo è latitante. Supplita malamente dall'attivismo dei sindaci travestiti da sceriffi.

"Il Giornale"

19 agosto 1988

1P